

Polizzi, ecco perché la condanna: «aiutò i clan in cambio di favori»

Liborio Polizzi non si limitò a fornire semplici appoggi occasionali, ma avrebbe rafforzato Cosa Nostra, stabilendo un rapporto di scambio con un boss del calibro di Salvatore Cucuzza. Tutto questo, per di più, nel periodo successivo alle stragi del '92 e del '93. E per questo che, il mese scorso, il giudice delle indagini preliminari Alfredo Montalto ha condannato a quattro anni, col rito abbreviato, l'ex presidente del Palermo calcio ed ex assessore provinciale al Turismo nella giunta di centro-sinistra guidata da Pietro Puccio. Le motivazioni della sentenza sono state depositate ieri dal gip e già il legale dell'imputato, l'avvocato Sergio Monaco, ha annunciato l'appello, sostenendo che il suo cliente non commise né il reato di favoreggiamento né quello di concorso esterno in associazione mafiosa: fu, semmai, intimidito e costretto a cedere alle pressioni mafiose. Il gip non è affatto d'accordo. Montalto riconosce minuziosamente le tesi dell'accusa, rappresentata dal pubblico ministero Maurizio De Lucia, e parla degli episodi attribuiti a Polizzi, una sorta di continuo *do ut des*: l'imprenditore, che ha un'azienda specializzata nel settore segnaletica stradale, avrebbe fornito più volte locali nella sua disponibilità (uffici e abitazione) a Cucuzza, ex boss del Borgo vecchio e oggi collaboratore di giustizia, e in un'occasione gli avrebbe anche permesso di incontrarsi con Gaspare Spatuzza, boss di Brancaccio, coinvolto nelle stragi del 1993; in cambio, avrebbe chiesto allo stesso Cucuzza di intervenire in suo favore nelle vicende societarie della Palermo calcio. Avrebbe, ancora, favorito Cosa Nostra nei suoi approcci al Comune (ma questo episodio non è sufficientemente riscontrato, secondo il gip); in cambio, avrebbe ottenuto il pestaggio di un paio di dipendenti della società sportiva, rei di avergli mancato di rispetto. Il giudice ritiene fondate le dichiarazioni dei cinque collaboratori di giustizia (Pasquale Di Filippo, Giovanni Zerbo, Pietro Romeo, Salvatore Grigoli e Salvatore Cucuzza) che accusano Polizzi e valuta come elemento d'accusa anche le dichiarazioni di Antonino Spadaro, che ha confermato che la «spedizione punitiva» nei confronti dei due dipendenti del Palermo fu voluta proprio dall'ex presidente della società. Un ruolo di rilievo, nelle vicende della squadra di calcio, avrebbe rivestito Cucuzza, intervenuto a «sponsorizzare» l'imputato contro il suo successore, Giovanni Ferrara, nella «guerra» per il controllo della società. Anche l'aver assunto la carica di assessore, nel '96, «pochi mesi dopo aver consentito l'incontro fra i due capimafia, è per il giudice Montalto un elemento quanto mai negativo, perché Polizzi «non esitò ad accettare l'incarico» in un ente, la Provincia, appetibile per i mafiosi, «nonostante fosse pienamente consapevole della gravità dei suoi rapporti con esponenti di rilievo dell'associazione mafiosa e potesse, peraltro, agevolmente prevedere ulteriori richieste illecite». E ancora: l'imputato «non si è trovato inopinatamente coinvolto nei fatti, ma ha di propria iniziativa sollecitato lo Spadaro, affinché, come ha riferito

quest'ultimo, contattasse "personaggi di ambiente mafioso al fine di risolvere problemi relativi alla conduzione del Palermo calcio"».